



GBM VENTURINO

UNA CHIESA DIMENTICATA

GRAFICHE F.LLI SPIRITO

GRAFICHE F.LLI SPIRITO

FRAZIONE LIDORA COSSERIA(SAVONA)

EDIZIONE SPECIALE FUORI COMMERCIO

STAMPATA CON IL PATROCINIO DELLA CONSULTA CULTURALE SAVONESE

Associazione A Campanassa
Istituto Internazionale di Studi Liguri
Italia Nostra
Società Savonese di Storia Patria

TIRATURA LIMITATA E NUMERATA

GBM VENTURINO

UNA CHIESA DIMENTICATA



SAN DOMENICO IL VECCHIO

SAVONA



GRAFICHE F.LLI SPIRITO

Dopo “La Cattedrale scomparsa” del 1999 e “La chiesa fantasma” del 2010 mi è stato proposto di tentare una ricerca riguardante un trecentesco luogo di culto savonese di cui pochissimi sanno qualcosa e nessuno, pur avendone i resti sotto il naso, conosce nemmeno l’esistenza.

Desidero precisare che quanto segue non è un trattato di archeologia o di architettura e che quanto esposto senza citarne la fonte è mia opinione personale basata su ricerche e documenti, che può anche divergere da quella di altri, che per altro accetto e rispetto.

Dobbiamo al lavoro meritorio delle Grafiche Spirito queste informazioni, ricostruite grazie allo studio degli storici del passato e di quelli dei giorni nostri, per far rivivere anche se solo per immagini, i monumenti perduti di una città privata arbitrariamente delle sue cose più belle.

Savona ha però ancora molti tesori nascosti: ma nessuno vuol credere che valorizzarli significa favorire il turismo e che solo il turismo è una trasfusione di vitalità per il benessere e il futuro della città. Il commercio scetticamente non intende adeguarsi e investire mentre chi è preposto a decidere non sa riconoscerne la priorità e l’urgenza.

E da queste pagine giunga il mio riconoscente ricordo a Glauco Spirito che ne ebbe invece la brillante intuizione.

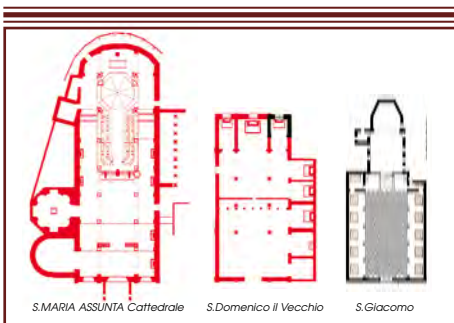
LE FONTI

- *Carlo Varaldo* - Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamâr, in "Istituto Internazionale di Studi Liguri, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche - IX", Bordighera 1992, pp. 55-75
- *Giorgio Rossini* - L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento - Istituto Internazionale di Studi Liguri - Sabatelli Savona 1982-
- *Pietro Lippini* - La vita quotidiana di un convento medievale - Gli ambienti, le regole, l'orario e le mansioni dei frati domenicani nel tredicesimo secolo - Edizioni Studio Domenicano - Bologna 2008
- *Giovanni Agostino Abate* - "Giometria de figure quadre" a cura di Giovanni Farris - Marco Sabatelli Editore 1992
- *Marco Ricchebono* - Ipotesi sulla chiesa di S.Domenico il Vecchio a Savona in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.5, XI (1977) 27-35
- *V.Alice* - Il convento di S.Domenico - Ed. Patron Bologna 1973
- *G.Penco* - Storia del Monachesimo in Italia dalle origini al Medioevo Milano - 1983
- *Renato Bonelli, Corrado Bozzoni* - Storia dell'architettura medievale - Editori Laterza 2012
- *Leonardo Benevolo* - Storia dell'architettura del Rinascimento - Editori Laterza 2008
- *Gabriella Villetti* - Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti - Gangemi Editore 2012
- *Emilio Panella* - La storiografia domenicana delle origini «Dizionario degli Istituti di perfezione» 1978 - 9 (1997) coll. 374-78.

Un ringraziamento particolare a

- l'Istituto Internazionale di Studi Liguri (IISL) per la planimetria e la ricca documentazione (grafica, fotografica e archivistica) delle campagne di scavi archeologici condotti a S.Domenico del Priamâr su concessione del Ministero dei Beni Culturali dal 1971 ai nostri giorni, i cui materiali e disegni sono esposti solo in minima parte nel "Civico Museo Archeologico" gestito dall' IISL.
- il Prof. Carlo Varaldo, Presidente della Sezione Sabazia dell'ISL e Professore di Archeologia medievale all' Università degli Studi di Genova, per la consulenza archeologica
- l'Ing. Rinaldo Massucco della Consulta Culturale Savonese per le ipotesi e le ricerche storiche d'archivio e d'immagine
- Don Francesco Isetti, Responsabile dell' Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Chiavari
- I frati domenicani del Santuario di S.Maria delle Grazie di Milano e il dott.Salvatore Piacenza per particolari ricerche bibliografiche
- Don Giovanni Farris per il commento sul volume " *Giometria de figure quadre* "
- Nino Mascardi, grande fotografo milanese per le foto delle rovine dalla fortezza
- I custodi della fortezza sul Priamar per il consenso a raggiungere punti vietati al pubblico e scattare particolari complesse foto dei resti
- Mauro Brunetti e Jean Dal Bo per le foto del Priamâr
- l'ing.Carlo delle Piane per il controllo delle misure

e la Signora Rita Giannasi, cortese sacrestana della chiesa di S.Pietro a Portovenere



Prima di qualsiasi altra considerazione, va detto che la costruzione della fortezza sul Priamar non portò alla distruzione della sola Cattedrale di Santa Maria Assunta, ma dell'intera Savona monumentale, comprendente chiese, oratori, palazzi, ospedali, ricoveri e istituti religiosi di cui non resta nemmeno il ricordo.

E per la Chiesa di S. Domenico, nota come "il Vecchio" (per distinguerla dal San Giovanni Battista di via Mistrangelo, un tempo S. Domenico) si parla di un complesso domenicano di prim'ordine compreso nello scempio, e non di una Cappella, ma di una grande importante chiesa, come la Cattedrale e come quella di San Giacomo delle quali sopra riproduciamo le piante.

Era uno dei principali monumenti della città medievale, completata dal convento, comprendente, secondo le fonti storiche, il capitolo, due chiostri, i dormitori, la biblioteca, l'orto e le celle dei frati.

Non resta quasi più nulla, ma è facile supporre fosse di elevate caratteristiche visto il prestigio dei frati Domenicani, che la fondarono nel 1288 e la eressero nel 1306. Un'altra perdita grave, di cui la città, imperturbabile, non conserva memoria nè rimpianti, crogiolandosi nell'indifferenza del non esserne informata, senza comprendere l'enorme valore che avrebbe oggi per i futuri sviluppi turistici.

Osare la ricostruzione di questa chiesa, sorta nel XIV secolo ai piedi della rocca del Priamar, sarà giudicata presunzione, visto quanto ne resta. Ma ci proveremo lo stesso, per quel che può servire.

Era il 20 aprile del 1544. "*Havendo la lustrissima Signoria de Genoa fato fabricare in la cita de Saona una fortessa inespugnabile ala quale lo convento de Santo Dominico ge restava soto e molto apreso e loro Signorie dubitando che dito convento e iesia non avesse a nozere alla dita fortessa ordinono de farlo ruinare*" (G.A.Abate, *Cronache savonesi dal 1500 al 1570*).

Il complesso domenicano sorgeva al centro del quartiere omonimo e venne demolito, unitamente alle case circostanti, proprio perché adiacente al forte fatto costruire sul soprastante colle del Priamàr.

I Genovesi iniziarono ad abatterlo (rimangiandosi, *comme d'habitude*, le promesse fatte ai piagnucolosi savonesi di conservarlo demolendo solo il campanile) lasciando soltanto pochissime tracce e, a nostra conoscenza, nessun disegno; cosa abbastanza strana, avvenuta pure per la Cattedrale. Anche in questo caso ci sembrerebbe logica e indispensabile una pur sommaria veduta dell'insieme, fatta da uno dei tanti dotti monaci domenicani, visto che era stato deciso di far sparire due monumenti storici. Un'altra conferma della *damnatio memoriae*, quanto abbiamo già avuto modo di sostenere in merito alla Cattedrale, e cioè che la documentazione in proposito sia stata tutta accuratamente distrutta per cancellare una coventrizzazione sacrilega da nascondere ai nipoti e ai posteri, e che ancor oggi funziona.

In effetti di questo complesso trecentesco si dimenticarono tutti, secondo quanto pianificato dai demolitori.

Oggi i ruderi, visti dall'abside rettangolare, si presentano come nella sottostante foto: a destra la passerella che conduce agli ascensori della fortezza e sullo sfondo Corso Mazzini.





Veduta dei resti dal fianco sinistro della chiesa



Qua e là spezzoni di grandi muri in pietra, colonne in cotto a settori circolari, due capitelli in pietra, tracce di gradini e altari, murature e sostegni, anche recenti, senza più un senso e una riconoscibilità.

L'area archeologica, antistante la fortezza del Priamâr, è stata individuata durante i lavori di costruzione dei bastioni esterni della fortezza nel 1683 (quindi 139 anni dopo la demolizione) e iniziarono solo nel 1961 alcuni lavori di scavo, dopo gli insediamenti industriali, scoprendo le strutture della chiesa e un certo numero di affreschi.

Negli anni successivi proseguono le ricerche, organizzate dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri in collaborazione con l'Università degli Studi di Genova e la Soprintendenza Archeologica della Liguria. Vengono alla luce alcuni dati sulla forma e le parti decorative della chiesa, e sulla circostante *Contrada Sancti Dominici* con reperti di età bizantina e medievale: tutti risultati abbastanza scarsi per saperne di più.

Quanto qui viene descritto si basa sulla planimetria del complesso domenicano, redatta dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri alla conclusione delle campagne archeologiche e, per quanto riguarda gli alzati, sulla relazione tenuta nel 1977 sull'argomento e sui disegni dell'architetto Ricchebono all'Adunanza scientifica in memoria del Prof. Lamboglia, sulla consulenza del professor Carlo Varaldo e dell'ingegner Rinaldo Massucco, (ai quali va il merito per i dati rilevati e le ipotesi conclusive). Infine, e solo in parte, su nostra indagine diretta, grafica e fotografica, sugli scavi e sui resti murari.



Per quanto riguarda gli alzati e le sezioni manca ogni riferimento, per cui si tratta di semplici ipotesi, anche discutibili se si vuole, che si è però voluto giustificare quanto meno con alcune ricerche e deduzioni qui di seguito esposte, seguendo il parere del Ricchebono che definisce ogni considerazione in merito *"prudenzialmente ipotetica e comunque basata su confronti"*. Gli esempi riportati di tutte le chiese coeve nominate, valgono a confermare le scelte ricostruttive fatte.

Vorrei precisare, prima di esser giudicato troppo ottimista come è accaduto per la ricostruzione della cattedrale scomparsa, che l'esattezza di queste considerazioni va verificata alla luce di documentazione storiche più approfondite, se esistono, e che, se corrette, possono corrispondere ai nostri disegni.

Come si doveva e si poteva costruire una chiesa a quei tempi?

Fortunatamente un po' di letteratura sull'argomento esiste; non così per reali esempi costruttivi, intatti e non modificati.

Le prime regole sull'architettura domenicana sono contenute negli statuti promulgati dai Monaci predicatori a Bologna nel 1220: *"mediores domos et humiles habeant fratres nostri"*. Tra il 1228 ed il 1241, oltre a ribadire la povertà delle costruzioni, si precisava: *"muris domorum sine solaris non excedat in altitudine mensuram duodecim pedum et cum solaris viginti, ecclesia triginta"*; la chiesa poi doveva essere ad aula unica, il coro a terminazione rettilinea con una cappella per parte, inoltre doveva essere coperta a volta solo sul coro e sulla sacrestia. Humbert de Romans (1254-63), prestigioso Maestro Generale dell'Ordine confermava tutte le regole. Alla sua morte furono introdotte norme che limitavano nei conventi *"curiositates et superfluitates notabiles"* in sculture, pitture, pavimenti ed altre simili cose che *"paupertatem nostram deformant"*. Ma, solamente nel Capitolo generale del 1300, confermando l'obbligo della povertà e le norme sulle sculture e pitture, i domenicani abolivano le restrizioni riguardanti le altezze e le volte, quindi la nostra chiesa, concepita nel 1288, sicuramente doveva essersi attenuta a queste regole.

L'edilizia mendicante locale è infatti costituita da edifici eretti a fine duecento e nel trecento, allestita poveramente, lasciando i dettagli decorativi e le rifiniture ad un periodo successivo.

Il passaggio è ancora graduale: le chiese sono in stile romanico-gotico, molto italiano, che utilizza l'arco a sesto acuto, ma restano romaniche, austere nell'aspetto generale e semplici nella statica costruttiva. Dopo più di settecento anni, qualcosa esiste ancora.



Uno tra i pochissimi esempi rimasti è la bella chiesa di S. Maria del Carmine a Genova, qui a sinistra, inizialmente coperta parte a tetto e parte a volta, con un'unica navata e abside a tre cappelle affiancate su parete rettilinea.

La prima pietra fu posta nel 1262, e successivamente il tempio fu modificato a tre navate. L'interno ha conservato nel tempo quasi intatta la struttura gotica iniziale: gli archi a ghiera, i costoloni e i pilastri che dividono le tre navate, con i capitelli originari, abbastanza simili ai nostri del San Domenico.

La chiesa conserva inalterata una delle poche absidi rimaste a pianta rettangolare, unica a Genova, tipica come si è detto del gotico degli ordini mendicanti del XIII secolo.



Un altro esempio è quello dell'abbandonato monastero di Valle Christi a Rapallo eretto nel 1206 e condotto dalle monache cistercensi per 300 anni.

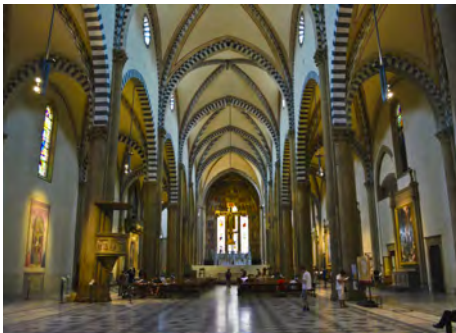
La navata era unica, ma le absidi quadrangolari erano tre, con una grande torre nolare sulla cappella destra, molto probabile, come vedremo, anche nel S. Domenico di Savona.

La navata centrale è coperta in legno, l'abside con volta a crociera in conci squadrati e il presbiterio con volta a crociera in mattoni.



Particolari dell'architettura medievale e tracce riconoscibili della Regola Domenicana, ci vengono anche da altre chiese attive ancor oggi nonostante le ingiurie del tempo, le modifiche stravolgenti del culto e il flagello della campagna napoleonica.

Prima fra tutte S.Maria Novella (qua sotto), eretta nel 1291 a Firenze, molto elaborata e raffinata nei secoli, aveva inizialmente un grande pontile, ben visibile nella pianta antica, a separare il presbiterio dall'area per i fedeli, demolito tra il 1565 e il 1571, quando vi lavorò il Vasari; la stupenda celebre facciata del '400 è di Leon Battista Alberti.



Nel 1221 San Domenico si stabilì definitivamente a Bologna e, poco prima di morirvi, presiedette personalmente i primi capitoli destinati a precisare gli elementi fondamentali dell' Ordine. Ed ecco la sua chiesa bolognese: i lavori di costruzione della nuova basilica terminarono nel 1240 con la costruzione di una sobria facciata romanica (sotto) e di un grande pontile a metà tempio. La Basilica di San Domenico di Bologna, da allora, diventò il prototipo di numerose chiese domenicane nel mondo; ma oggi dell'impostazione originale è rimasto molto poco, meno comunque di quanto si vede in altre chiese coeve.



L'edificazione della Chiesa di Arezzo, in piazza San Domenico, iniziò invece nel 1275 e finì all'inizio del 1300.

Famosa per il grande Crocifisso di Cimabue, si può qui notare l'interno coperto a capanna che ha ancora molti tratti architettonici tipici delle chiese domenicane.



Che cos'è dunque questo famoso pontile che ritroviamo spesso alle origini in ogni chiesa domenicana?

È una struttura (detta talvolta tramezzo) frequente nell'architettura religiosa medievale gotica: simile all'iconostasi, viene spesso confusa con il narcece (che è un porticato antistante le navate, di solito in comunicazione con l'esterno).

Nelle chiese di rito greco e ortodosso, l'iconostasi sta fra la zona presbiteriale e quella riservata ai fedeli, ed è per lo più costituita da un muro pieno con tre porte e arricchita da icone. Il pontile svolge le stesse funzioni, ma la parte superiore era di solito un palco per la lettura del Vangelo e per la predicazione; ecco la ragione del pontile obbligatorio nelle regole costruttive domenicane. I domenicani nascono infatti come "frati predicatori" specifica chiaramente descritta nell'Ordine: "*Ordo fratrum praedicatorum*".

Il pontile, come si è detto, divideva la chiesa tra la zona destinata ai fedeli (*ecclesia laicorum*) e quella destinata ai monaci (*ecclesia fratrum*). Aveva una o due scale d'accesso, ed era posto a separare il presbiterio dalle navate della chiesa. In Italia due rari esempi si trovano nel bellissimo Duomo di Modena (del 1106, riprodotto qua sotto) e nella chiesa domenicana di Bolzano





Nell'austera chiesa di San Domenico a Bolzano (di cui sopra è l'interno e in basso l'esterno), i lavori di costruzione iniziarono nei primi anni del Trecento, poi proseguirono ampliandola secondo i canoni degli Ordini Mendicanti: aula unica, soffitto ligneo, presbiterio absidato coperto da volte a costoloni, pontile a cinque arcate tra aula e presbiterio.

La suddivisione della chiesa in due parti, tipica dei frati domenicani, viene anche ripresa in quella savonese di San Giacomo.

Quest'ultima fu costruita nel 1471 dai Frati Minori Osservanti di S. Francesco (mendicanti e zoccolanti) quando il San Domenico esisteva già da 165 anni (e venne poi demolito 73 anni dopo dalla "*Iustrissima Signoria de Genoa*").



Un altro raro esempio di pontile lo troviamo nella splendida e celebre Abbazia di Vezzolano, in provincia di Asti, che pur non essendo domenicana possiede tutte le caratteristiche romanico gotiche delle costruzioni degli ordini mendicanti dei secoli XII e XIII.

Sul sito www.cultorweb.com/Vezzolano è possibile vedere su questa chiesa delle panoramiche interattive a 360° molto suggestive.





Anche a Pisa c'è una grande chiesa medievale domenicana, S.Caterina d'Alessandria, che, fondata nel 1220 ha perduto le severe regole di povertà e, rimaneggiata nei secoli successivi, possiede magnifiche opere d'arte.

L'interno della chiesa è a navata unica coperta con capriate lignee a vista. Sulle pareti laterali si aprono delle grandi monofore ogivali. Sulla parete di destra si trova anche una cattedra lignea dalla quale predicava San Tommaso d'Aquino, il coltissimo frate domenicano dottore della Chiesa.

Da questo rapido esame delle caratteristiche architettoniche delle chiese domenicane rimaste, emergono a nostro parere molti elementi sufficienti a supporre di simili nella chiesa domenicana di Savona.





È da ricordare anche la chiesetta gotica di Portovenere: non è domenicana ma nasce proprio nel XIII secolo per mano dei genovesi e nella struttura interna ha parecchie affinità con il S.Domenico di Savona. Tra l'altro i capitelli sono molto simili a quelli sparsi tra le rovine sotto il Priamar.

Per concludere guardiamoci la meravigliosa Basilica di San Salvatore dei Fieschi a Cogorno: è uno dei più splendidi esempi di architettura medievale in Liguria. A nostro giudizio, vi si ritrovano diversi elementi presenti nella Cattedrale di S. Maria Assunta sul Priamar e qualcuno anche nel S.Domenico.

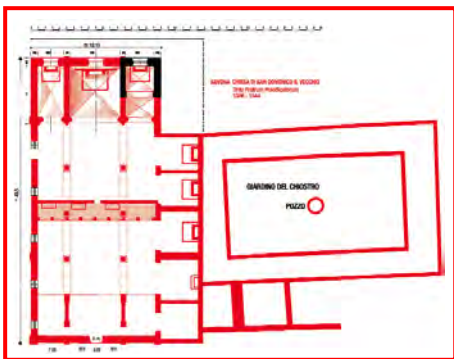
La basilica fu costruita nel 1244 dal pontefice Innocenzo IV, al secolo Sinibaldo Fieschi, quindi una cinquantina d'anni prima del S.Domenico, ma lo stile e l'impianto sono gli stessi.



Tutti gli elementi raccolti consentono ormai di passare ad un esame delle dimensioni del S. Domenico savonese.

Quanto rimane della finitura esterna della muratura è un semplice intonaco bianco.

Solo a circa settanta centimetri da terra, sul lato sinistro, esiste un cordolo in pietra di circa quindici centimetri che fa supporre una generale zoccolatura su tutta la chiesa, leggermente sporgente rispetto al filo delle pareti.



Ed ecco la pianta di San Domenico il Vecchio: è quanto possibile ricostruire oggi dai ruderi rimasti, cosa per altro già fatta egregiamente, con ricchezza di particolari da chi ci ha preceduto.

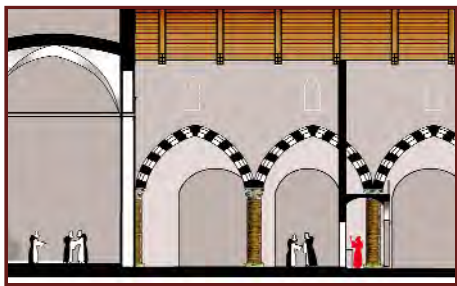
Sono i soli dati su cui proporre una volumetria, anche se qualche dubbio rimane sulla zona, sconvolta com'è da tracce di costruzioni posteriori. In generale l'edilizia monastica del tempo presenta caratteri di adattabilità alle situazioni locali ma è dominata da sostanziale conformismo; quindi è inevitabile ipotizzare strutture fedeli alle regole dell'Ordine. Le poche caratteristiche sono quindi quelle riferite alle intransigenti regole monastiche domenicane per le chiese: la parte absidale con struttura rettilinea formata dalla cappella maggiore affiancata da due cappelle minori, corpo longitudinale a navata unica, coperta a fienile, anche se sorretta da due file di colonne, pontile a dividere due zone. Al presbiterio si accedeva tramite due gradini, qui difficili da distinguere, e l'area antistante l'altare accoglieva una serie di sepolture con lapidi marmoree decorate. La pavimentazione era in ardesia con zone in mattoni, in cui si aprivano numerosi loculi, alcuni dei quali cinquecenteschi, appartenenti alle nobili famiglie savonesi degli Opicio, dei De Cassina, dei Mallo.

Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, furono costruite sul lato destro, cinque cappelle, alcune affrescate o con zoccolatura di piastrelle smaltate, appartenenti alle famiglie Riario, Vegerio, Rocchetta e Spinola; in quest'ultima era il mausoleo in marmo del Cardinale Agostino Spinola (oggi smembrato e conservato in sedi diverse). Altri altari e loculi erano sulla fiancata laterale sinistra della chiesa, le cui pareti erano quasi interamente coperte di affreschi.

Anche nel nostro caso è molto probabile la copertura obbligata della chiesa con tetto a fienile o a capannone, che consentiva una maggior rapidità ed economia di esecuzione. Per questo motivo e per altre considerazioni fatte su uno schizzo dell'Abate abbiamo escluso le falde di tetto laterali più basse.

Il pontile da noi disegnato nella sezione longitudinale in basso (*il monaco in rosso è alto circa m 1,70*) crediamo prendesse la larghezza di tutta la chiesa, perchè tale è la parete divisoria conservata, è largo m 2,20 e, come in S.Giacomo, arriva all'altezza dei capitelli delle colonne. Qui lo sorreggevano delle colonnine, come in san Giacomo o dei pilastri, come a Bolzano, di cui si riconoscono le basi, due addossate alle colonne in cotto e una terza isolata, ben riconoscibili nella nostra pianta rossa iniziale.

L'unico passaggio tra la parte anteriore e quella posteriore rimane la porta centrale del muro.



Qui a fianco abbiamo riportato tre sezioni in cui compaiono i possibili pontili utilizzando in ogni caso le tre piccole basi ritrovate:

A.- mantenendo un'altezza di circa 4m le arcate a sorreggerlo potevano essere tre ellissoidali o a sesto ribassato (ma ci sembra sgradevole la chiusura ortogonale contro le grandi colonne) o anche cinque se si prende tutta la larghezza della navata;

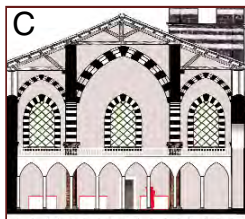
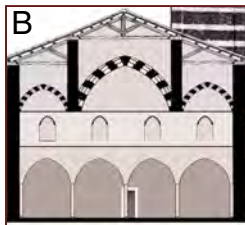
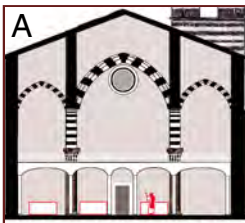
B.- anche qui, se il pontile prendeva tutta la parete, le arcate potevano anche essere quattro, a ogiva, ma di eccessivo raggio. Arcate più ampie richiedono una maggior altezza del pontile; senza arrivare all'iconostasi ortodossa sono esistiti pontili molto alti: il disegno ne chiarisce il concetto.

C.- quello immaginato da noi ha otto arcate ogivali larghe circa due metri, somiglianti a quelle dell'Abbazia di Vezzolano; che sono molte, ma molto armoniose e coerenti con quanto ancora esiste di coevo.

L'ipotesi più probabile sulle tre possibili ci pare quindi la terza, anche per problemi di tecnica costruttiva.

Agli scopi della ricostruzione volumetrica, la sostanza cambia poco. E' solo una questione di estetica per un interno che non esiste più.

Ma ne ripareremo ancora.



Vicini all'ingresso erano presenti due contestati muri longitudinali, prima scoperti e poi ricoperti, coassiali alle colonne: questi si fanno pensare a un narcece o comunque al sostegno di una zona dedicata magari all'organo, con scala adiacente alla parete laterale. Ma qui conviene arrestare le supposizioni.

Ed eccoci al campanile.

Non esistono in loco fondazioni attribuibili al campanile, separate dal corpo della chiesa; campanile che però sappiamo esserci stato (La Regola lo pretendeva e *Varaldo dice*: *"Ci sono notizie molto vaghe, mentre l'unico disegno, uno schizzo del solito Abate, lo colloca, in corrispondenza della navata destra. E sono documentate nell'Archivio si Stato di Savona alcune spese per la sua riparazione nel 1516"*) ma non se ne vedono tracce visibili a terra.

Genova intendeva demolire tutto il complesso conventuale perchè *"poteva nuocere"* alla fortezza, ma in un primo tempo aveva promesso di conservarlo intatto *"salvo il campanile"*, che quindi doveva essere comunque abbattuto perchè importante e abbastanza alto.

La larghezza del muro atto a sorreggerlo, a confronto con quelli periferici della chiesa (1 metro, 1 metro e 20) doveva essere almeno simile; questo ci induce sempre di più a credere che fosse proprio impostato sui muri della chiesa, come un tiburio.

Anche rivedendo i principi costruttivi dell'ordine ed esempi coevi di chiese domenicane pensiamo facesse parte della struttura della chiesa, come è ad esempio nella basilica dei Fieschi e nella bella chiesetta di Portovenere, che nonostante le molte distruzioni e i restauri subiti, conserva come abbiamo visto, altre affinità con la nostra chiesa.

I campanili domenicani, d'obbligo per disposizione del Capitolo 1239-40-41, dovevano avere una sola campana non molto pesante perchè la potesse suonare un solo frate. La proibizione, oltre che per povertà, era dovuta al risentimento del clero secolare che vedeva male la maggior affluenza dei fedeli nelle chiese dei religiosi.

La Chiesa di Roma intervenne sui Vescovi perchè impedissero ai frati di suonare il mattutino o le Messe, prima della Cattedrale.





Nel nostro caso una copertura della cappella centrale di fondo, a base quasi quadrata, nella sezione disegnata dal Ricchebono più rialzata rispetto alle arcate delle colonne, suggerirebbe un campanile - tiburio, o torre nolare come se ne videro in quel periodo, quindi possibile e contenuto nel nostro complesso cistercense così compatto e sobrio. Alcuni tiburii usati come campanili si possono vedere ancora oggi nell'Abbazia di Morimondo, nel milanese, l'Abbazia cistercense di S.Maria Maggiore di Forentino negli Ernici nel Sannio e il Monastero di San Salvatore in Val Camonica, sopra riprodotti in quest'ordine.

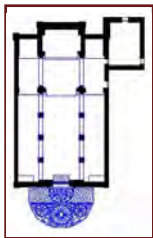
Perché un tiburio? Il tiburio, una particolarità dell'architettura lombarda, era una costruzione rialzata, a livello del tetto e all'incrocio della navata centrale col transetto, coperta da tetto piramidale. In sostanza era una torre costruita sulla stessa chiesa.

L'origine si trova nelle costruzioni locali paleocristiane: questa torre veniva detta "nolare" (dal latino medievale *nolarium* "campanile") quando conteneva campane e costituiva proprio il campanile.

Adottata nelle chiese abbaziali, era spesso l'elemento dominante della chiesa stessa. E sicuramente lo era anche qui, perché troppo ingombrante per le mire genovesi.

In molti edifici medievali, è il vero campanile per le funzioni del culto; qui era collocata la campana che i monaci usavano manovrandola con la fune che scendeva direttamente nel presbiterio a fianco dell'altare. In qualche caso (abbazie di Morimondo e di Cerreto Lodigiano), è contenuto in dimensioni strettamente utilitarie.

Si è già detto di S.Salvatore dei Fieschi: eccone qui a lato la pianta: chiesa di dimensioni minori del S.Domenico di Savona (26 x 15 metri rispetto ai nostri 50 x 18) ha una parete absidale rettilinea a tre cappelle, ma un'enorme torre nolare (sette metri il lato absidale), costruita sulla cappella centrale.



Pur tenendo conto dei principi di povertà della Regola, ci è sembrato opportuno nel nostro campanile inserire come in questo, almeno una trifora e una monofora su ogni lato, più le tipiche cornici marcapiano. L'altezza alla linea di gronda è di metri 23 circa, abbastanza proporzionato alle costruzioni dell'epoca e abbastanza alto da disturbare i progetti dei Genovesi.

Così lo abbiamo ricostruito e collocato, con materiali locali facilmente reperibili, basandolo sulle fondazioni della cappella di destra, quindi quasi quadro. Lo stile è sobrio, ispirato a quelli coevi di San Salvatore dei Fieschi, di Pisa, di Bolzano, di Valle Christi e pure a quello della basilica della SS. Trinità di Saccargia che, anche se dell'Ordine dei benedettini camaldolesi, è assolutamente contemporanea. Chissà se davvero era così. Riguardiamoci il disegninio dell'Abate.

Personalmente ho trovato molto interessante questo schizzo sottostimato dai profani, proveniente da un divertente trattatello di geometria di Giovanni Agostino Abate che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Genova. Giovanni Farris, dotto cultore di memorie storiche, in una preziosa piccola edizione sabatelliana, dà la riproduzione originale del manoscritto del quale riporto una pagina. L'Abate, membro del Consiglio degli Anziani di Savona, autore delle *Cronache savonesi dal 1500 al 1570*, che assisteva alla distruzione del porto nel 1528, non era poi tanto sempliciotto come i suoi testi, a quanto si dice ricchi di espressioni dialettali, farebbero pensare. E sicuramente vide il vecchio S.Domenico, abbattuto come si è detto nel 1544.

In calce alla riproduzione esiste una specie di traduzione più comprensibile e un glossario, con un testo molto interessante (dove si cita solo S.Domenico tra i tanti edifici distrutti dai genovesi) che esula dall'argomento, anche se invoglia al commento.

Un discorso a parte andrebbe fatto invece sulla parte illustrativa, non così ingenua e naïf come sembrerebbe a prima vista.

La scrittura è semplice ma pulita e costante, l'inchiostro bruno di seppia; per i disegni, dal tratto continuo e uniforme semplici ma non rozzi, l'Abate usa la penna d'oca e il rosso. I tondi maggiori sono ottenuti circoscrivendo un bicchiere o una tazza; i dettagli sono minutissimi. Le figure umane sono volutamente personaggi fissi e uguali nella struttura.

Se davvero l'Abate ha voluto lasciare una traccia minima di questa chiesa, guarderei meglio questo sintetico schizzo.



Ad un'analisi attenta di quei quattro segni, seducenti nella loro semplicità per lo stile e impenziosi da quei pochi caratteri gotici a definirne il soggetto, si scoprono molte cose piuttosto importanti.

Intanto è abbastanza strano che non sia stata copiata la facciata, forse perchè seminascosta dalle case vicine della contrada.

La realtà poteva somigliare a questa?



Qualche deduzione ci sembra intuitiva.

- Il tetto era proprio a capanna, a due falde secondo le regole, e su tutta la larghezza, anche se le colonne dell'interno farebbero pensare a coperture basse delle navate laterali, come avveniva nella Cattedrale e poi in San Giacomo.

- Il campanile a fil di muro è chiaramente una torre nolare, come fa ritenere l'assenza di resti di fondazioni a fianco di quelli ritrovati.

- Lo schizzo si riferisce non al fronte ma al retro della chiesa, non essendo indicata l'entrata, ma tre finestre.

- Queste tre finestre sono le ogive absidali, collocate correttamente sul muro perimetrale, a dar luce alle tre cappelle.

- Il campanile è alto e snello, impostato a sinistra quindi sulla cappella di destra.

- Sono indicate righe orizzontali che suggeriscono linee marcapiano o comunque muratura (non un rivestimento) a fasce chiare e scure.

Poteva essere un campanile in cotto (come per la chiesa originaria di S. Francesco di Savona) o forse intonacato (come nella S. Caterina di Finalborgo, che ha però i montanti in pietra a vista).

Preferiamo la ricostruzione riprodotta nella precedente pagina secondo la scala rilevata dai resti, certamente possibile e forse non così lontana dalla realtà.

Esaminiamo allora una verosimile impostazione generale del tempio secondo quanto dedotto dai reperti e dal molto lavoro operato da chi ci ha preceduto.

Il nocciolo del problema sta nel definire delle altezze credibili, sicuramente non precise, ma nemmeno troppo casuali o visionarie.

La partenza ci viene dalla oculata sezione del Ricchebono in cui due ogive collegano i pilastri-colonne di cui conosciamo l'altezza e la distanza fra le basi. Ad un'altezza ragionevole vengono sistemate le finestre e la linea di gronda. Trovo l'insieme ideale e perfetto, ma temo non fosse proprio così. Vediamo perchè.

Per l'altezza delle chiese e di tutta l'edilizia conventuale domenicana esiste una completa vasta documentazione sulle regole che la condizionavano. Tali regole furono col tempo prima infrante e poi ignorate, ma all'inizio furono spartanamente seguite.

S. Domenico fu duro e severo nell'imporre ai confratelli abitazioni piccole e povere e nel testo della Costituzione dell'ordine si legge:

"I nostri frati abbiano conventi modesti e umili, vale a dire che i loro muri, senza contare il solaio, non devono superare i dodici piedi di altezza e col solaio i venti. Il tetto della chiesa potrà raggiungere anche i trenta piedi di altezza ma, eccezion fatta per quello del coro e della sagrestia, non dovrà esser fatto a volta".

Siamo a Bologna e il piede bolognese era di circa 38 cm; quindi le altezze erano di m 4, 50 per una casetta o una cella, e m 7, 60 per i due

piani. Misure abbastanza ragionevoli; molto meno per la chiesa obbligata ad un'altezza incontestabile di m11,40. Si tratta solo di vedere se la misura vale per i muri (inizio tetto o filo di gronda) o per il colmo del tetto. E questo ci obbliga a riconsiderare il bel disegno del Ricchebono.

Nell'ipotesica ricostruzione delle altezze il primo tentativo è stato quello di attenerci strettamente alla regola domenicana, ma non è stato possibile. I resti di archi e colonne e la necessità di illuminare la chiesa richiedevano una serie di finestre per dar luce specie alle due navate laterali.

La navata centrale poteva contare sulla finestra mezzana dell'abside che anche l'Abate schizza chiaramente molto grande, forse di m 3,50 x 2 e sul rosone di facciata almeno di 4 m, come ipotizza pure il Ricchebono. Quindi le finestre laterali che correvano sotto il cornicione, poste a circa 8 m da terra, è logico pensarle di almeno 2m.

Esaminiamo ora a confronto le altezze.

L'unica misura certa è quella delle colonne-pilastri dal momento che ne è stata trovata una completa: si tratta di tre tronconi di cm 200, 76 e 56; ad essi va aggiunto lo spessore della base d'ardesia di 25 cm e il capitello di 63 cm. Otteniamo un totale di m 4,20.

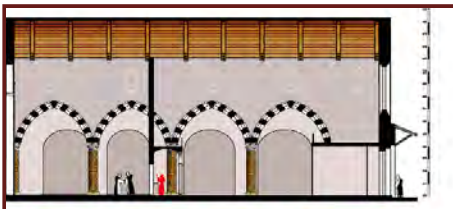
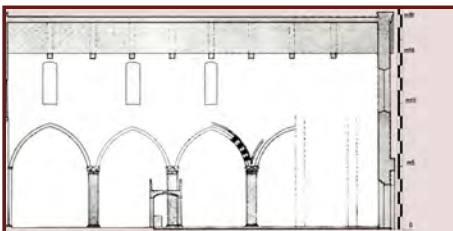
Montata a blocchi triangolari in cotto, bene evidenti nella foto a destra, abbiamo così potuto ricostruire la colonna originale, una struttura abbastanza tozza, esattamente come nel disegno a fianco.

Su queste colonne abbiamo inserito le corrette ogive previste dal Ricchebono.

Nella sezione in bianco e nero della successiva pagina, con la sua ipotesi quota l'altezza totale della chiesa a 16 m al filo di gronda e ai 18 m al colmo di tetto, misure un po' lontane dagli 11,40 della dura Regola domenicana.

Ma, pur ricorrendo a tutti gli artifizî possibili, non la rispetta nemmeno la nostra versione





che, con pilastri più bassi e finestre più piccole, raggiunge gli 11m a fine muro, ma deborda poi fino a 14,20 al colmo. Forse il costruttore avrà dovuto fare cambiamenti in corso d'opera confidando nell'indulgenza dei superiori, non sempre scontata come è documentato.

Ne risulta in ogni caso una chiesa abbastanza tarchiata e massiccia, non inusuale nel periodo. Nulla esiste, anche nelle regole domenicane, riferibile all'altezza del campanile, salvo che era dovuto. In mancanza d'altro, abbiamo tenuto un minimo di proporzioni con lo schizzo dell'Abate e le altre chiese considerate. Accettate queste premesse, abbiamo tentato la ricostruzione dell'insieme: lavorare in parte su ipotesi è stato lungo e complicato e ci scusiamo per eventuali carenze o imperfezioni nei disegni, fatti e rifatti più volte. Seguono gli alzati, un paio di sezioni e qualche visuale prospettica inserita sulla pianta esistente.

Estremamente semplice e povero, seguendo lo stile di quella del San Domenico di Bolzano, proponiamo perciò un insieme col quale si può essere o meno d'accordo, ma comunque possibile.

SAVONA
S.DOMENICO
IL VECCHIO
(1306 -1544)



Alla luce di quanto esaminato ecco quale avrebbe potuto essere l'aspetto esterno con i disegni del fronte, del retro e degli alzati.

Probabilmente tutta l'area non era pianeggiante, ma il terreno saliva verso l'altura del Priamar. C'era infatti, sul fianco sinistro, una porta di cui c'è traccia sulla pianta, raggiungibile solo salendo dall'interno i gradini ancora esistenti, posta a circa m1,40 sul livello del sagrato; un'uscita evidentemente su una strada in salita.

Nelle pagine che seguono le sezioni trasversale e longitudinale vengono solo riportate per giustificare le altezze e per comprendere come sarebbe stata possibile la struttura dell'insieme tenuto conto delle misure secondo la Regola domenicana.

Il Fronte
lato Corso Mazzini



il Retro
lato fortezza



Il lato destro

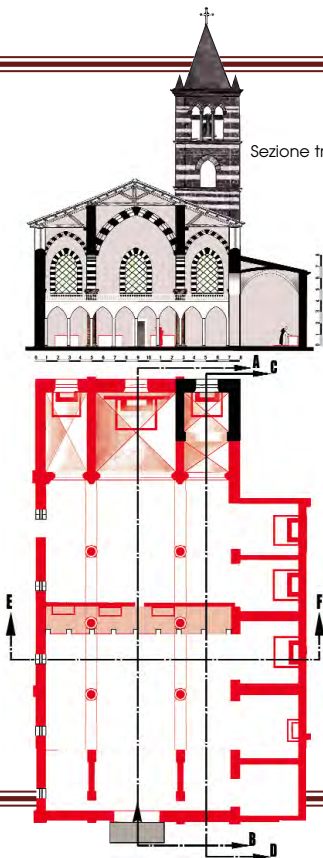


Il lato sinistro

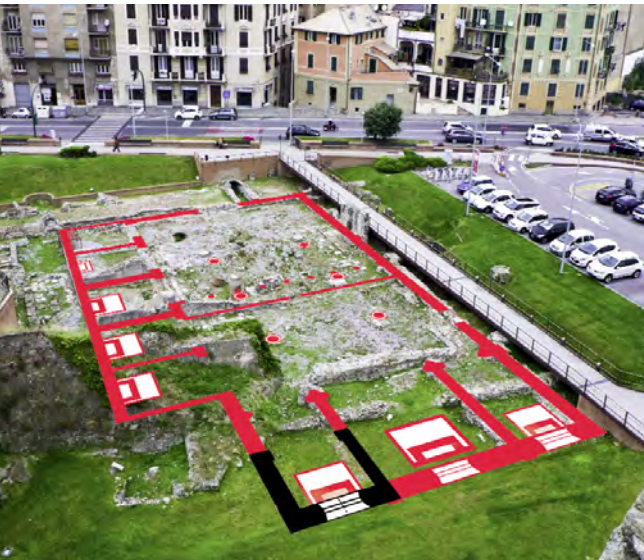




Sezione trasversale E F



A questo punto è possibile tentare una ricostruzione tridimensionale del tempio. Come posizionare la pianta ricostruita sui resti curandone per quanto possibile i dettagli? Eccone un' incontestabile suggestiva collocazione.



Abbiamo operato nello stesso modo con cui si costruisce un modello, inserendo al loro posto le varie pareti portanti di chiesa e campanile, già disegnate e acquisite come corrette, nelle giuste proporzioni. Ed ecco qualche esempio di queste fasi successive.



Il San Domenico prende forma, una fase dopo l'altra, per concludersi con la rifinitura delle ombre e degli spessori. Nella pagina che segue l'aspetto finale che ne deriva.

Qualcuno sosterrà che sia tutto frutto di fantasia; noi pensiamo che non sia molto diverso dalla versione originale e che quanto ricostruito non sarà certissimo, ma neppure impossibile. Una chiesa importante, non meravigliosa, ma con il fascino dell'architettura medievale, che ridarebbe alla città la memoria perduta della sua storia profanata.





Un'altra ipotesi ricostruttiva con il convento ed il chiostro.

Nel distruggere la chiesa i muri esterni vennero, senza tanti scrupoli, abbattuti verso l'interno per cui vennero ritrovati negli scavi alcuni affreschi, oggi collocati in sedi diverse. L'interno della chiesa, con i dipinti, gli altari e il pontile gotico doveva essere molto suggestivo.

Nella pagina seguente ci limitiamo a riportare solo le immagini di alcuni reperti (i due ultimi affreschi sono stati restaurati parzialmente a computer) ad indicare il livello raggiunto dal complesso domenicano e i valori perduti.





